



Meditazione febbraio 2016

La seconda opera di misericordia corporale: **“Dar da bere agli assetati”**
Padre Kolbe, uomo- anfora.

“Avevo sete e mi avete dato da bere” (Mt 25,35).

Ogni minuto nel mondo muoiono quattro bambini per mancanza d’acqua. Più di un miliardo di persone non ha accesso all’acqua potabile e più del doppio non ha acqua corrente. La previsione del vicepresidente della Banca Mondiale Ismail Serageldin, il quale nel 1995 affermò che “le guerre del prossimo secolo si combatteranno a causa dell’acqua”, è già realtà se si pensa che, in diversi conflitti in corso, il problema dell’accesso alle risorse idriche e del loro controllo è ben presente. L’acqua è divenuta *l’oro blu*.

Nell’enciclica *Laudato si’* Papa Francesco tratta della *questione dell’acqua*. “L’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all’acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità” (n.30).

Un giorno Gesù ha detto agli apostoli: “Date voi stessi da mangiare”. È un comando che ripete oggi a tutti noi: “Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (Mt 10,42).

Ogni tipo di sete conduce al pozzo di Sicher perché, in fondo, si ha sete di Dio. “Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia ha sete di Dio” (Sl 42). L’acqua non è un di più da cui si può prescindere, non è un lusso. L’acqua è una necessità vitale. Molto più lo è Dio, mia acqua, mia vita:

Come Gesù, al pozzo di Sicher, il **padre Kolbe** si siede accanto ad ogni uomo e donna, si fa compagno di viaggio di ciascuno per saziare la sete più profonda.

Per tutta la vita non si è stancato di comunicare all'uomo la verità che è il Signore Gesù. Seminare in ogni cuore parole di vita. E la carta stampata diviene, giorno per giorno, l'anima di tutto il suo apostolato. Il 7 giugno 1972 Giovanni Paolo II, allora cardinale di Cracovia, ebbe a dire di lui: "Fece attività apostolica con la stampa ... egli voleva che nel cantico della natura si inserisse il cantico della cultura".

Padre Massimiliano ha dato da bere agli assetati. Ha appagato la sete di dare un senso, un significato alla nostra vita. Ha dato una mano nei momenti di tristezza, di buio, di disperazione. Ha aiutato ad accettare anche la sofferenza e le sconfitte e, a poco a poco, a comprenderne il senso.

In prossimità del suo arresto infonde nei suoi confratelli la calma e la pace necessarie per affrontare il tempo della persecuzione nazista.

Ad Auschwitz, ad un suo compagno di prigionia che gli dice di odiare i tedeschi, padre Massimiliano risponde: “Non permettiamo ai nostri aguzzini di farci diventare come loro, l’odio non è forza creativa, solo l’amore crea”. Le sue parole scendono come balsamo, come rugiada: guariscono i cuori spezzati dall’odio e abbattono i muri della divisione.

Quando gruppi di detenuti possono raccogliersi intorno a lui senza suscitare il sospetto delle guardie, egli parla loro di Dio, della fede, del valore sublime della vita cristiana, e quegli uomini, così provati e con la morte nel cuore, sembrano rivivere. “Pervaso dall’ottimismo francescano, padre Kolbe si è prefisso il compito di ridare agli uomini fiducia in se stessi, di ritrovare l’originaria bontà della vita, indicando come modello l’Immacolata, che incarna la bellezza incontaminata, il candore e la passione per la vita”.

Poi alla fine di luglio, un prigioniero del suo stesso blocco riesce a fuggire. Per un prigioniero evaso, dieci prendevano il suo posto nel bunker della fame. Ognuno spera di non essere scelto. Padre Massimiliano non scelto, offre la sua vita per uno sconosciuto e per dare da bere agli altri nove condannati assetati di verità, di affetti, di pace.

Un gruppo di dieci, con padre Kolbe “al centro”, si avvia nei sotterranei del blocco 11. Ai prigionieri non viene dato né da bere né da mangiare. Gli infelici morivano principalmente di sete. Nell’inferno di disumanità di Auschwitz non poteva mancare la tortura della sete, del non dar da bere, che conduce a una morte terribile. Dai primi segni di disidratazione - giramenti di testa, la pelle che si secca, comparsa di febbre, senso di disorientamento - si giunge al gonfiore della lingua, all’incapacità di camminare e perfino di trascinarsi per mancanza di forze, allo screpolarsi e spaccarsi della pelle, al sempre più forte innalzamento della temperatura corporea, finché reni e fegato non funzionano più, si perde la capacità di controllare il ritmo del respiro e il battito del cuore. Sopravviene il coma e la morte. Terribile la fame, ancor più terribile la sete.

Padre Massimiliano, *il martire della carità*, è diventato anfora per dare da bere agli altri¹. Ha riempito le anfore vuote della vita. Vita vuota di senso. Anfore vuote di amore e di gioia. Saper rispondere a questa sete profonda è l’arte di amare.

Benedetto colui che spalanca gli orizzonti della verità, della pace di cui tutti abbiamo una sete inestinguibile.

Angela Esposito MIPK

¹ Cfr. Evangelii Gaudium, n.86.